

L'UNICA TV CON IL DSE DI SERIE.

LA STAMPA

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

ANNO 127. N. 132

SABATO 15 MAGGIO 1993

SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE 6/010

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALE 0111-56111. TELEF. 0111-56111. FAX 0111-56111. PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, TEL. 0111-56111. TELEF. 0111-56111. FAX 0111-56111.

LE COLPE DEGLI INTELLETTUALI CORTIGIANI

IL DISAVANZO CULTURALE

Se potessimo misurare la vita intellettuale italiana con la stessa precisione con cui calcoliamo il debito pubblico, il disavanzo del bilancio dello Stato e il volume degli scambi commerciali, scopriremmo che quasi tutte le cifre sono scritte con l'inchiostro rosso. Nei settori in cui eravamo tradizionalmente forti o rispettati - teatro, cinema, opera lirica, arti figurative, design, letteratura - l'Italia esporta poco e ha un saldo negativo che deve pagare in valuta. Sono finite le grandi tournée all'estero dei teatri italiani, finite le grandi mostre di arte contemporanea, finiti gli anni in cui disegnavamo mobili, lampade e automobili per il resto del mondo.

Con poche eccezioni, i grandi istituti sono in crisi e la curva della creatività nazionale è piatta. Che cosa fanno i piccoli teatri, i templi della lirica, l'Accademia d'arte drammatica, il Centro sperimentale di cinematografia, i conservatori musicali e le accademie di belle arti? Dove sono le orchestre sinfoniche che possano misurarsi con quelle di Vienna, Dresda, Londra? Abbiamo ancora qualche "partita attiva"? Umberto Eco, Luciano Pavarotti, Luciano Berio, Gae Aulenti, Vittorio Gregotti, Renzo Piano. Ma lavorano spesso all'estero, come negli anni in cui gli intellettuali più vivaci e impazienti scappavano verso le corti di Vienna e di Parigi. Lo spettacolo desolato della cultura italiana ci rinvia continuamente alla stessa domanda: perché l'Italia degli Anni 90 ha un evidente deficit di creazione, fantasia, intelligenza?

Credo che la colpa sia dei partiti e che tale constatazione raffiaci i testi di Giuliano Amato sulla continuità tra lo Stato fascista e i partiti-Stato. Il fascismo fu un grande committente di opere d'arte e lavoro intellettuale. Creò premi letterari e artistici, festival cinematografici e teatrali, promosse concorsi e gare, chiamò artisti e musicisti a occupare cattedre nei conservatori e nelle accademie, sostenne i grandi istituti culturali, commissionò pitture, sculture, affreschi e mosaici per i grandi palazzi dei regi-

me. Cercò di essere un "principe", nella tradizione delle signorie rinascimentali, con risultati che furono in toto positivi e negativi. Possi perché arricchirono il capitale fisso della cultura nazionale più di quanto non sia accaduto proporzionalmente negli ultimi quarant'anni, negativi perché incoraggiavano la vecchia inclinazione dell'intelligenza italiana alla retorica servile e all'attesa cortigiana dei benefici principeschi.

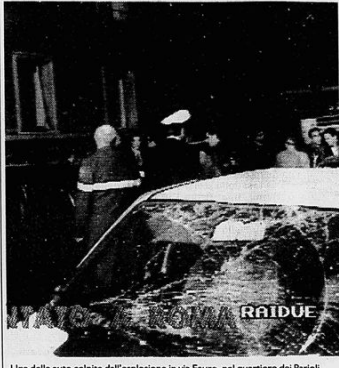
Anche in questo caso i partiti hanno applicato «al plurale» le regole che lo Stato fascista applicava «al singolare». Dalla fine degli Anni 70 la partitocrazia è diventata il "principe" della cultura italiana. Ma con alcune differenze. Durante il fascismo il committente era lo Stato-partito che non poteva essere motivato da contingenti considerazioni elettorali. Oggi i committenti sono molti, ma nessuno è alla cultura, per esempio - e tengono continuamente d'occhio i voti di cui hanno bisogno per stare al potere. Non basta. Mentre lo Stato fascista era afflitto da retorica monumentale e ha finito per promuovere la formazione del "capitale fisso", i piccoli principi della partitocrazia hanno distribuito le loro risorse «a pioggia» sul maggior numero possibile di avvenimenti effimeri e di utili clienti: convegni, mostre, simposi, tavole rotonde, festival, carnevali, cataloghi, pubblicazioni enciclopediche, sfilate di moda, feste folcloristiche.

I risultati sono sotto i nostri occhi. Tutte le grandi istituzioni culturali italiane - musei, accademie, teatri, centri di formazione artistica - sono "sottocapitalizzate" e sull'orlo del fallimento. Mentre la Francia di Mitterrand costruì l'Opéra della Bastiglia, il Grand Louvre, il Museo d'Orsay e una nuova Biblioteca Nazionale, l'Italia non riesce a finire la costruzione del Piccolo Teatro di Milano e il restauro del Dal Verme, non accenna a ricostruire il Petruzzelli di Bari, non riesce ad aprire Roma di una grande sala per concerti, trascura l'Accademia

Sergio Romano CONTINUA A PAG. 2 PRIMA COLONNA

Esplorazione vicino al teatro Parioli dopo l'allarme-mafia di Ciampi e Mancino

Autobomba a Roma, decine di feriti Maurizio Costanzo è sfuggito all'attentato



Una delle auto colpite dall'esplosione in via Fauro, nel quartiere dei Parioli

ROMA. «Un boato tremendo e poi una fiammata». Così alcuni testimoni hanno descritto la violentissima esplosione avvenuta ieri, intorno alle 21,40, nel quartiere Parioli di Roma. Secondo la prima ricostruzione, a provocarla sarebbe stata un'autobomba in via Ruggiero Fauro. E molti indizi lasciano credere che l'obiettivo dell'attentato fosse Maurizio Costanzo. Il giornalista è sfuggito all'attentato per un soffio ed è illeso. Aveva lasciato il teatro - dove, come ogni giorno, aveva registrato la sua trasmissione - poco prima dell'esplosione. Il bilancio, provvisorio, parla di decine di feriti e di danni ingenti.

L'attentato è arrivato nel giorno in cui il presidente del Consiglio Ciampi aveva lanciato un nuovo allarme: «La mafia inquieta l'economia, la presenza diffusa della criminalità minando la componente di fiducia su cui si basano le transazioni economiche, mina la fiducia dell'intero sistema Italia nei suoi rapporti estermi».

Giuliano Bianconi e Francesco La Civetta A PAGINA 3

INTERVISTA CON PARISI

«Cosa nostra non ci batterà»



ROMA. Il capo della polizia, Vincenzo Parisi (nella foto), rivela: «Siamo riusciti a sventare un attentato, la mafia ci riproverà, ma non riuscirà a disarmarci».

Sugliano A PAGINA 3

CANNES, ACCUSE A «LA SCORTA»

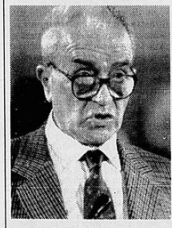
«Non siamo sciacalli»



Polemica su «La scorta», film italiano a Cannes: a scatenarla è un articolo intitolato «Film sciacalli». Dura la replica di registi e attori: «Non siamo sciacalli».

Sciacalli A PAG. 19

Rottura storica Pietro Ingrao decide oggi l'addio al pds



ROMA. Pietro Ingrao decide oggi se lasciare il pds, nel corso dell'assemblea nazionale dei comunisti democratici convocata all'istituto Palmiro Togliatti. Ieri, intanto, Achille Occhetto ha invitato Ingrao a restare. Anche Giovanni Agnelli gli ha chiesto di non lasciare il pds.

F. Ceccarelli A PAG. 5

Da due giorni sei bambini in mano a un bandito. Il governo gli offre 12 miliardi

Parigi, terrore nell'asilo assediato Rilasciata, l'insegnante-eroina ritorna in classe

La Serbia non ha missili SS-22 Fabbri dice: non possono colpirci Il dipartimento di Stato conferma

Di Robilant, Passarini e Zaccaria A PAGINA 8

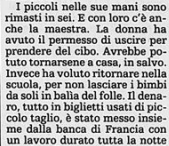
Statali, stipendi fermi nel '94 Il governo studia il congelamento I sindacati: impegni da rispettare

di Gian Carlo Fossi A PAGINA 25

«Sgarbi voleva violentarmi» Ma il deputato del pli si difende «Tutte menzogne, ho i testimoni»

di Maria Grazia Bruzzone A PAGINA 10

UNA LUCE NEL DRAMMA La maestra coraggio



PARIGI. Gli hanno dato dodici miliardi. Sono su un furgoncino bianco all'interno del cortile della scuola. L'uomo che da due giorni tiene in ostaggio i bimbi nell'asilo di Neuilly ha quindi avuto una parte del riscatto che pretendeva (una trentina di miliardi) ma non ha ancora deciso cosa fare.

Furco Benedetto A PAG. 9

PARIGI. Dal dramma dell'asilo di Neuilly è emersa un'eroina: la giovane maestra sequestrata con i suoi bambini. Barbara Spinelli A PAG. 9

Il presidente dell'Ivva Hayao Nakamura scrive una lettera a tutti i dipendenti

Cari operai, pensate alla giapponese

INNOVARE è la personalità del mittente del messaggio che segue sarebbe fin troppo facile. «Da quasi tre mesi dirigo la... e mi sono accorto che non sempre il lavoro è svolto con sufficiente scrupolo. Io penso che a lavorare debbono essere sempre le teste, a lavorare per quei compiti dove sembrano sufficientemente usare le mani. E inoltre che il lavoro è partecipazione da parte di tutti; ma specialmente da parte di chi ha maggiori responsabilità... Voglio che ciascuno di voi svolga bene il mestiere che ha imparato». È chiaro. A scrivere non è un uomo alto, ma un sindaco il quale, nel fervido clima di rigenerazione mio-pa di nuova Italia, richiama i dipendenti della Comune a curare un po' di più la pulizia di strade e giardini e un po' meno il consumo di caffè. È un passo mai il segretario e se fosse mai il crisi che richiama i quadri a impegnarsi di più nel lavoro organizzativo.

dopo che le pratiche lottizzatrici hanno smesso di rendere sia in politica che in economia? Niente di tutto ciò. Chi scrive è Hayao Nakamura, amministratore delegato dell'Ivva, il colosso italiano dell'acciaio. Giapponese, da anni residente in Italia, arriva ai suoi operai come fa di solito un manager di quel Paese. Li invita, niente meno, ad accudire all'azienda come fa di solito un manager di quel Paese. Li invita, niente meno, ad accudire all'azienda come fa di solito un manager di quel Paese. Li invita, niente meno, ad accudire all'azienda come fa di solito un manager di quel Paese.

presente. La quale ci mormora che di lettere simili scritte ai collaboratori da dirigenti pronti ad ammettere per parte loro di aver sbagliato, o di non aver fatto abbastanza, in Italia ce ne vorrebbero forse mille, diecimila, centomila. Perché il peggior tratto del costume nazionale consiste nel trattare ogni cosa di questo Paese, dalla pratica sulla scrivania agli utensili sul banco di lavoro, dagli autobus ai musei, dai viali alle scale del condominio, come se fossero roba d'altri. Forse non darà inizio ad una nuova epoca di relazioni industriali, la lettera di Nakamura ai lavoratori dell'Ivva. E però se, dal lato dei mittenti, non si fa nulla di tutto ciò che si imbatte, e se, dal lato dei lavoratori, un altro congruo numero fosse disposto ad ammettere che non è poi così insensato trattare i luoghi, gli oggetti, gli strumenti del lavoro con rispetto, anche a quelli che si usano alla propria casa, essa potrebbe anche contribuire, nel peggiore dei casi, a migliorare un poco l'educazione civica; e in un migliore, a far sentire chi lavora un po' meno alieno nei confronti della sua stessa fatica.

Torino, aggressione davanti a una scuola privata. I ragazzi chiedono aiuto

Maestra salvata dagli scolari Tossicodipendente la punge al volto con la siringa

TORINO. Diciotto anni, maestra presso una scuola elementare privata nel centro di Torino, è stata aggredita mentre usciva dall'istituto da una rapinatrice che impugnava una siringa. «Voglio i soldi, la borsetta» ha urlato la donna, ferendola al volto e al collo. La giovane ha nagato, urlando. Momenti di terrore. «Era come pazza, mi ha spinta contro il muro, sono caduta», racconta la giovane. L'hanno salvata alcuni allievi. Chiacchieravano sul portone dell'istituto, sono accorsi, hanno dato l'allarme. E così il aiuto dell'insegnante sono corsa direttrice e segretaria. La rapinatrice è stata costretta a fuggire. Ma poco dopo è stata fermata dalla polizia. Ha confessato. Ha 25 anni, tossicodipendente, già arrestata per rapina. Da tempo ha abbandonato i genitori.

DA QUESTO MESE VOLARE RADDOPPIA CON VOLARE-Sport

Volare: «Sul volo è il posto più sicuro a bordo di un aereo di linea». «Basta Pericolo sull'Adriatico! Nostro servizio dalla "Roosevelt"». Volare Sport: «Tutte le novità del Meeting di Bonno». «Sì, l'alcante per tutti». Edizione a SOLITO PREZZO

Luciano Gallino

Edizione a SOLITO PREZZO

E il Governatore Fazio chiede aiuto agli imprenditori: la lotta ai boss è un investimento

# «L'afia minaccia l'economia e il Paese» L'allarme di Ciampi, Mancino: temiamo nuove stragi

ROMA. L'allarme mafia, stavolta arriva dal presidente del Consiglio, e investe il mondo dell'economia: «La presenza diffusa della criminalità organizzata, minando la componente di fiducia su cui si basano le transazioni economiche, mina la fiducia dell'intero sistema Italia nei suoi rapporti esterni». È Carlo Azeglio Ciampi a parlare così, intervenendo al convegno su economia e criminalità organizzato dalla commissione parlamentare Antimafia per ricordare, ad un anno di distanza, le stragi di Capaci e via D'Amelio.

In un'altra sede, alla festa della mafia, il ministro dell'Interno Nicola Mancino rilancia: la scelta terroristica di Cosa Nostra crea ancora un pericolo effettivo, da prevenire con ogni mezzo. Proprio la perdita del consenso popolare, *homo traditionalis* del potere mafioso, proprio i successi progressivi dell'azione di controllo dello Stato, possono indurre a disperate riaffermazioni di potenza e di controllo. Nuovi tentativi sono stati negli ultimi mesi scoperti e sventati.

Ciampi apre la edue giorni di studio, ai cui partecipano professori universitari, magistrati, investigatori, economisti e funzionari delle istituzioni, e il suo allarme-economia trova il suo sbocco in una partecipazione statale; o da chi fornisce le cifre sempre più allarmanti dell'investimento dell'economia legale e delle organizzazioni criminali.

Il pericolo mafioso per l'azienda Italia, Ciampi l'ha affrontato quando guidava la Banca d'Italia. Ora, da capo del governo, fa un appello alla vigilanza e all'adozione di efficaci contromisure sia al settore privato che a quello pubblico. «Le imprese, le banche e gli imprenditori finanziari», dice, «sono chiamati a contribuire alla lotta alla criminalità organizzata innanzitutto attraverso il loro carattere imprenditoriale, per tutelare gli interessi e i valori tipici dell'impresa: prima di tutto la libertà delle scelte quale condizione su cui si misurano le capacità competitive di ciascun imprenditore e si perseguono gli obiettivi di efficienza a beneficio della collettività».

Ma l'intervista è stata di Ciampi alla guida di Bankitalia, Antonio Fazio, concordando e aggiunge: «Gli operatori finanziari devono affrontare questi problemi con spirito costruttivo... I costi che ne derivano vanno considerati in qualche modo alla stregua di investimenti».

Poi tocca alla pubblica amministrazione. Dice il presidente del Consiglio: «Alla deontologia degli operatori, deve corrispondere la deontologia dell'apparato pubblico, che lo impone con la forza della coerenza strategica e dei comportamenti effettivi, con il consenso spesso nei confronti di oneri per le imprese, ad aprire varchi per la penetrazione di componenti amorali e corruttori».

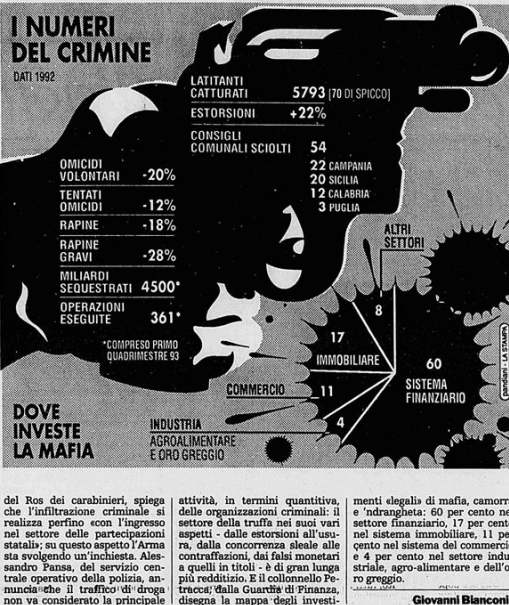
La riorganizzazione della funzione pubblica deve farsi capace anche di questi aspetti. E'

### Il ministro aveva detto «Cosa nostra ha perso consenso: e adesso c'è pericolo di una svolta terroristica»

Il compito dello Stato favorire il contenimento di cui gli operatori hanno bisogno per superare comportamenti individuali succubi nei confronti della mafia e per favorire tutte quelle informazioni che possono cementare la cooperazione.

Sotto il tacco della mafia, la libertà d'impresa muore. Lo dicono in molti al convegno, parlando di controllo dei fattori di produzione per conquistare il monopolio nei vari settori ed essere poi padroni incontrastati negli appalti. Gli imprenditori possiedono strangolati dalle estorsioni e dall'usura. «Per l'usura», spiega il presidente dell'Antimafia Luciano Volante - il gruppo mafioso prima presta denaro ad interessi elevati, poi rievolve in interessi; infine si presenta come unico creditore prendendo alla gola l'imprenditore».

Parlano anche gli investigatori. Il colonnello Cappelli, della Dia, dice che «la presenza mafiosa nell'economia e nella finanza pesa una crescita esponenziale in settori ed attività essenziali per la vita del Paese, giungendo ad ostacolare il regolare sviluppo economico e sociale di intere aree geografiche». Il colonnello Mori,



del Ros dei carabinieri, spiega che l'infiltrazione criminale si realizza perfino così ingrosso nei settori delle partecipazioni statali; su questo aspetto l'Arma sta svolgendo un'inchiesta. Alessandro Pansa, del servizio centrale operativo della polizia, annuncia che il traffico di droga non va considerato la principale

attività, in termini quantitativi, delle organizzazioni criminali: a quelli in titoli - è di gran lunga più redditizio. E il colonnello Petrucci, della Guardia di Finanza, disegna la mappa degli investi-

menti «legali di mafia, camorra e 'ndrangheta: 60 per cento nel settore finanziario, 17 per cento nel sistema immobiliare, 11 per cento nel sistema del commercio e 4 per cento nel settore industriale agro-alimentare e dell'oro grezzo».

Giovanni Bianconi

### L'ANALISI

## Per la prima volta nel mirino c'è la tv?

Il clima di vigilia, purtroppo, c'era. È, purtroppo, denso di fatti. Da mesi ormai si susseguono ritrovamenti di arsenali in Sicilia, a Catania e a Palermo in particolare. E sono condotti fuori dalla Sicilia; per la prima volta, attaccando il Teatro Petrucci e un conduttore notissimo come Maurizio Costanzo, noto anche per le sue trasmissioni antimafia, il mondo della televisione destinata alle grandi

Ma, d'altra parte, non si sa più con certezza che cosa sia Cosa Nostra, dopo i durissimi colpi subiti dalla sua leadership, non a caso i comandi, quale grado di competenza abbia, quale segno evidente è una attività investigativa che è riuscita a captare segnali e ad impedire l'operatività dei gruppi di fuoco di Cosa Nostra. Segno anche, forse per la prima volta, di una capacità di entrare all'interno del livello decisionale della mafia.

Ma, a poche ore di distanza dall'attentato di Roma, non è però possibile indicarne la matrice con certezza. Proprio per gli allarmi dei giorni scorsi, il pensiero è corso subito a Cosa Nostra. E in questo caso l'escalation sarebbe drammatica: per la prima volta la mafia colpisce fuori dalla Sicilia; per la prima volta, attaccando il Teatro Petrucci e un conduttore notissimo come Maurizio Costanzo, noto anche per le sue trasmissioni antimafia, il mondo della televisione destinata alle grandi

Enrico Daoglio

### INTERVISTA IL CAPO DELLA POLIZIA

**PREFETTO Parisi, un'autobomba ci riporta nel devoto e spietato mondo di Parioli: rare pagine di paura che sembravano definitivamente chiuse.**

«Non c'è dubbio, è stato un attentato. Sono indignato: questo è un tentativo di grossa infausta. Voglio sparare nel mucchio in un quartiere abitato da gente perbene».

Un tentativo provocatorio, che voleva portare il panico. Hanno voluto alzare la soglia del terrore.

Ma l'obiettivo era Maurizio Costanzo? L'autobomba esplosa pochi minuti dopo che il giornalista era uscito dal teatro Parioli era diretta a lui? Una condanna per la sua lotta contro la mafia?



Il capo della polizia, Vincenzo Parisi

«La circostanza esiste, può essere verosimile. Maurizio Costanzo non è stato colpito. Ma non scartare l'ipotesi che nel mirino ci fosse anche Costanzo. Questa, comunque è una manovra destabilizzante, che può essere firmata dalla forza eversiva o della criminalità organizzata».

Magari anche della mafia? Non è una coincidenza che l'attentato sia avvenuto nel

# «Vogliono seminare il panico» Parisi: hanno sparato nel mucchio

giorno della festa della polizia, di cui lei è il capo, e pochi giorni prima dell'anniversario della strage di Capaci, in cui morirono il giudice Falcone, la moglie e gli agenti della scorta?

«Questa è una coincidenza che non può non far pensare. E l'attentato avviene proprio nel momento in cui il governo, la magistratura, le forze dell'ordine possono presentare un bilancio di grandi successi contro la criminalità organizzata, contro la mafia. In cui si contano solo successi, non sconfitte. Però sono ipotesi, non possono per ora essere confermate».

Ma prefetto Parisi, quello di qui sera è un episodio isolato. Insomma, l'allarme è soltanto di oggi?

«No, l'allarme è nato alcune settimane fa. Ed era già un allarme reale, concreto. Vuol dire forse che la criminalità organizzata aveva già preparato un altro attentato, che alcune settimane fa, prima dell'autobomba di Parioli, era già stato progettato qualche cosa di clamoroso?»

«Sì, abbiamo sventato un progetto di attentato. Un progetto che doveva scattare poche settimane fa. Noi siamo riusciti a intercettare il piano, siamo riusciti a bloccare l'evoluzione di un progetto criminale».

E la firma era ancora una volta della mafia?

«Sì, quello che abbiamo sventato era un piano messo in cantiere dalla mafia».

Prefetto Parisi: Cosa Nostra stava progettando un attentato della portata di quella in cui sono morti i magistrati Falcone e Costanzo. Proprio un grande consumatore. La bilancia è in rosso perché compriamo prodotti stranieri, traiettiamo in diretta la notte degli Oscar, o affittiamo star internazionali per esibire sul palcoscenico di quell'ininterrotto caffè-telentevisivo che è diventato, insieme al calcio, il pane quotidiano degli italiani. Tutta colpa della partitocrazia? No, la colpa è anche dell'intendenza»- intellettuale che essa ha reclutato e alimentato. Ma se usciranno di scena i cattivi principali, dovranno andarci anche i loro mediocri cortigiani intellettuali. E la bilancia culturale tornerà «in nero».

Sergio Romano

### DALLA PRIMA PAGINA

### I CORTIGIANI DELLA CULTURA

«principe» della cultura italiana. Ma con alcune differenze. Durante il fascismo il compito di Mussolini era stato quello che non poteva essere motivato da contingenti considerazioni elettorali. Oggi i commissari sono molti - tutti gli assenti alla cultura, per esempio - e tengono conto di quanto hanno bisogno per stare al potere. Non basta. Mentre lo Stato fascista era afflitto da retorica monumentalista e ha finito per promuovere la formazione del «capitale fisso», i piccoli principi della partitocrazia hanno distribuito le loro risorse «a pioggia» sul maggior numero possibile di avvenimenti effimeri e di utilità: convegni, mostre, simposi, tavole rotonde, feste, carnevali, cataloghi, pubblicazioni encomiastiche, sfilate di moda, feste folkloriche.

risultati sono sotto i nostri occhi. Tutte la grandi istituzioni culturali italiane - musei, accademie, teatri, centri

di formazione artistica - sono «sortocapitalizzate» e sull'orlo del fallimento. Mentre la Francia di Mitterrand costruì l'«Opera della Bastiglia», il Grand Louvre, il Museo d'Orsay e una nuova Biblioteca Nazionale, l'Italia non riesce a finire la costruzione del Piccolo Teatro di Milano e il restauro del Dal Verme, non accenna a ricostruire il Petrucci di Bari, non riesce a dotare Roma di una grande sala per concerti, trascura l'Accademia dei Lincei e l'Accademia della Crusca, si balocca per una decina d'anni con il problema della Torre di Pisa.

Mentre le maggiori capitali europee rinnovano le loro infrastrutture culturali, noi costruiamo i teatri-tenda e il Palatrussardi. Non basta. DISTRIBUIAMO risorse a pioggia per avvenimenti modesti, effimeri e mediocri, la partitocrazia si è circondata degli uomini intellettuali di cui abbiamo veramente bisogno: esperti di relazioni pubbliche, sceno-

grafici e architetti per feste e convegni di partito, artisti sponsorizzati, addetti stampa, imbrocatori. Questo spreco di risorse nazionali distribuite con criteri esclusivisti elettorali ha avuto l'effetto di uccidere il rigore intellettuale e la competenza scientifica, la gerarchia dei valori, la concorrenza fra i migliori. Grazie alla partitocrazia l'Italia intellettuale è diventata brucia, sciatta, superficiale e mediocre. Un esempio di trasnandezza professionale? Abbiamo i telegiornali europei con il maggior numero di immagini di repertorio e il più alto tasso di «blob», abbiamo trasmissioni radiofoniche afflitte da imbarazzanti silenzi durante i quali l'ascoltatore teme di avere perduto la sua stazione. Se non sapessimo come funzionano la Gnn e la Bbc dovremmo giungere alla conclusione che il problema della sincronizzazione è tecnicamente insolubile. E abbiamo anche, come nella vecchia Unione

Devono rendersi conto dei risultati raggiunti grazie alle capacità di conquisita del potere della magistratura e di forze dell'ordine nel prendere di peso il fenomeno della parte del

Prefetto Parisi, questo significa che la lotta contro la mafia sta segnando altri punti a favore dello Stato? «Lo ribadisco: alla mafia non vengono mai date le armi. Non faccio inviti a mafia, per carità. Le scongiuro di riprovare. Cosa Nostra non riuscirà a disarmare lo Stato. Anzi. La magistratura e le forze dell'ordine sanno rispondere con determinazione, coraggio e fermezza per il pieno ripristino della legalità».

Luigi Sugliano

### LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE: Elio Mauro

REDAZIONE: Lorenzo Monda, Luigi La Spina

REDAZIONE: Vittorio Casaleggio

REDAZIONE: Paolo Falchini

REDAZIONE: Enrico Ascheri

REDAZIONE: Luca Cordero di Montezemolo

REDAZIONE: Francesco Paolo Mattioli

REDAZIONE: Alberto Nibella

REDAZIONE: STAMPA: Mario Sciacca

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino

REDAZIONE: La Stampa, via Belfiore 12, Torino



# Lordigno sventra il palazzo dove abita un magistrato, una voragine di due metri, diciotto i feriti

## Autolomba ai Parioli fa tremare Roma

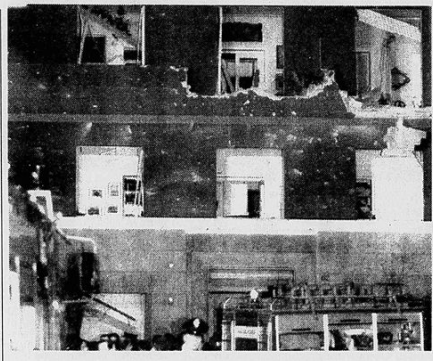
### L'esplosione mentre Costanzo sta lasciando il teatro

ROMA. Ore 21 e 40. L'inferno terroristico approda a Roma. Un'autolomba è esplosa in una stanzina dei Parioli al passaggio di Maurizio Costanzo, il popolare conduttore televisivo. Come a Beirut, a Capaci, o a Palermo. E sta la mafia e cerca la strage? I serbi, i bosniaci? Due rivendicazioni, finora: la falange armata e un gruppo serbo non meglio identificato. Nel suo show, Costanzo, aveva detto, a proposito del conflitto serbo: «Sono proprio i popoli poco belligeranti come il nostro a trovarsi all'improvviso al centro di una contesa. Non vorrei che i ministri degli Esteri e della Difesa, Andreata e Fabbri, essendo di prima nomina, abbiano pronunciato una parola di troppo e i serbi, come si sa, non hanno un buon carattere».

Unica sicurezza: nel mirino ritengono gli inquirenti nelle valutazioni a caldo - è finito Costanzo, che negli ultimi tempi aveva portato avanti una vibrante campagna antimafia via etere. Anche se lui continua a sostenere di non aver ricevuto minacce particolari.

Circa diciotto passanti sono rimasti feriti dall'esplosione. I soccorritori li hanno trovati insanguinati al bordo della voragine che segna il posto dove era l'autolomba. Nessuno in pericolo di vita. Durante la notte, in sette erano sotto osservazione al Policlinico Umberto I, reparto di chirurgia. Le notizie però sono frammentarie. Non ci sono sicurezze. La grave sarebbe un signore anziano, colta in strada dall'esplosione. Ai due agenti è stata fatta un Tac dai risultati tranquillizzanti.

L'attentato è stato organizzato a cento metri dal teatro, in un vicolo generale dei carabinieri. In via Ruggero Fauro, nel cuore di uno dei quartieri-bene della città, che Costanzo abitualmente si ferma per andare a casa dal teatro Parioli dove si registra il suo spettacolo, il tritolo aspettava in una macchina Fiat 126. Costanzo è passato per primo. Con lui, nell'auto c'erano l'autista, la compagna Maria De Filippo e il cane. Seguiva un'auto di scorta con due



La bomba era stata collocata all'interno di una «126». Il killer ha azionato l'ordigno con un comando a distanza. La scorta del presentatore è stata investita dall'onda d'urto

agenti privati della società Euro-pol, Domenico De Palo e Aldo Re. Si, perché Costanzo da tempo aveva una scorta di agenti privati che lo seguiva negli spostamenti di lavoro.

La dinamica fa pensare all'attentato mirato. Il killer ha premuto il pulsante proprio nell'istante in cui le due macchine sono passate. Un impulso radio. E la 126, imbottita di esplosivo, è saltata in aria. «Ho sentito alcune spalle il botto. E ho accelerato, racconterà poi l'autista. Appena girato l'angolo, fatti venti metri, hanno sentito il botto e lo spostamento d'aria. Un pezzo di cornicione è piombato sull'auto. Si sono fermati e sono scesi. I vetri rotti gracchiavano sotto i piedi.

Si sono poi precipitati di gran corsa verso casa, lasciando alle loro spalle un girone dantesco. Sono accorsi tutti: vigili urbani, pompieri, polizia, carabinieri. Il palazzo è rimasto sventrato. Le finestre rotte nel giro di un chilometro. E la città all'improvviso si è ritrovata alla finestra, chiamata a raccolta dalle sirene. Sono accorsi tutti: vigili urbani, pompieri, polizia, carabinieri.

Due ore dopo l'attentato, fatti i primi accertamenti, gli investigatori della Squadra Mobile sostenevano che nella zona non ci sono altri esuberanti sensibili. Scartavano l'ipotesi che l'attentato fosse indirizzato contro un magistrato. Claudio Santamaria, ex addetto agli istituti di pena, che abita nel palazzo coinvolto. E Co-

stanzo, invece, potrebbe esserlo, tanto più da quando è diventato collaboratore del Viminale attraverso l'Osservatorio sulla criminalità che il ministro gli ha affidato. E le minacce erano arrivate, anche se il direttore del Tg5, Enrico Mentana smentisce: «Costanzo afferma di non aver mai ricevuto minacce particolari. Non si può dire con certezza che l'obiettivo fosse lui».

Tra i primi ad accorrere, il capone della polizia, il prefetto Vincenzo Parisi appariva sgomento: «Ci troviamo di fronte a un attentato di rilevante importanza. Fare esplosione d'auto in un quartiere centrale della città, è un atto fortemente intimidatorio. Un episodio grave, di matrice terroristica che probabilmente ha

prodotto effetti meno gravi di quello che può apparire guardando le vetture e gli edifici.

Sul momento, Parisi non è voluto sbilanciare. «Come si fa a dire qual è la matrice in questo momento. E' troppo presto. Certo è che nel momento in cui lo Stato si mostra forte a livello istituzionale si cerca di farlo apparire debole. Sembra che abbiano voluto colpire nel mucchio. Ma tra pochi giorni è l'anniversario dell'assassinio di Giovanni Falcone. E' questa la celebrazione della mafia? Negli ultimi giorni si erano moltiplicati gli allarmi. Ancora ieri il superprocuratore Siciliani e il ministro Mancino avevano parlato di attentati sventati».

Francesco Grignetti

### IL BERSAGLIO L'ANCHORMAN DI CANALE 5

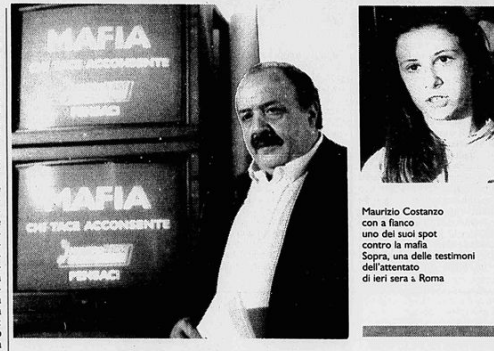
ROMA. Nessuno, mentre scrivevamo, può ancora dire con certezza se l'obiettivo degli attentati dei Parioli fosse Maurizio Costanzo. Lo stesso capo della Polizia, Stefano Parisi, dice di non poter escludere nulla. Certo, un'autolomba a Roma, in pieno quartiere residenziale, mandando immediatamente in onda altre immagini, ancora fresche, e di proporzioni tragiche. Nel nostro immaginario l'autolomba viene accostata alla mafia. Chi ha dimenticato Chinnici? E Falcone e Borsellino?

Lo scenario delle auto con le ruote per aria, i palazzi scheggiati, i vetri sparsi per centinaia di metri, il fumo, le sirene delle ambulanze, le case evasate: scene che avevamo visto a Palermo e che credevamo improbabili a Roma. E invece le ritroviamo, davanti a un teatro, quasi sicuramente contro un uomo di spettacolo. Ma che c'entra tutto questo con la mafia? La domanda è legittima: ma è usuale, infatti, il caso della mafia al terrorismo fine a se stesso. Intimidire per il solo scopo di intimidire. Il tentativo di un attentato che, per la scelta della vittima, sicuramente assicura un'implicazione difficilmente eguagliabile in altro modo.

Ma perché Maurizio Costanzo? C'è più di un motivo per ritenere il giornalista un buon bersaglio. Costanzo ha trasformato il suo talk-show in una piccola fucina di denuncia. Da quel salotto sono spesso partite delle vere e proprie rivolte morali contro la sopraffazione ed inviti a non piegare la testa allo strapotere della mafia.

«Costanzo non dimentica mai i boss in tempi non sospetti, quando all'argomento si guardano con diffidenza, ritenendo lo poco adatto allo spettacolo». Fu l'intervista col giudice Francesco Di Maggio, la sua denuncia

## Cosa Nostra ha punito lo show con l'adonia?



Maurizio Costanzo con a fianco il palazzo coinvolto nei suoi spot contro la mafia. Sopra, una delle testimonianze di ieri sera. Roma

contro lo scarso impegno dello Stato nei confronti della mafia, una delle prime serate dedicate all'impegno contro le cosche. Poi è stato un susseguirsi di iniziative.

Ma basta questo per giustificare un attentato? Una cosa va detta: Costanzo ha rotto una consolidata abitudine che vede i giornalisti diventare molto cauti di fronte a certe situazioni. La scelta accurata delle parole, le allusioni al posto delle frasi dirette, insomma il guanto di velluto al posto del guantone da boxe. Il presentatore non è mai stato cauto: fino a portare nel cuore di Palermo la sua sfida. Due serate al teatro Politeama sper non dimenticheremo. La seconda addirittura soltanto per presentare «l'albero Falcone», un libro nato dalle migliaia

di testimonianze scritte lasciate dai cittadini ai piedi della magnolia che sorge vicino al portone dove abitavano Giovanni Falcone e Francesca Morvillo.

Ma c'è un'altra cosa da sottolineare: il linguaggio di Costanzo. Ha parlato in modo crudo, dal suo salotto è partita la denuncia che avrebbe riportato in carcere dall'ospedale dove stava il boss Costanzo Madonia. In quell'occasione il presentatore si lasciò andare a commenti che colpirono molto i palermitani, perché non tenevano conto dello stato di salute della persona che stava attaccando. L'ultimo esclamato con la mafia, Costanzo l'ha avuto qualche settimana fa. Ospitò Carla Madonia, moglie di Aldo, figlio di edon Ciccio. La donna

affrontò le telecamere per difendere il marito, secondo lei arrestato ingiustamente. In quella occasione la signora Carla fu molto pressata, comprensibilmente, dal presentatore. Certo, da quella platea non poteva consentire una difesa senza un prelievo. Quello che pagò la signora Carla riguardava il susseguire e la famiglia del marito, fu costretta a dissociare pubblicamente. Gli intenditori capirono che in quella circostanza qualche regola non era stata rispettata. I media hanno trasmesso e amplificato la crisi del valore - la solidarietà familiare - cardine di Cosa Nostra. E la mafia potrebbe aver deciso di uccidere la televisione.

Francesco La Licata

### «Sembrava fosse Palermo»

#### Parlano i testimoni in via Fauro

#### «Abbiamo visto i tavolini volare»

ROMA. Fabio Nencini era seduto con amici alla trattoria Fauro davanti a un piatto di spaghetti alle vongole. «Alle nove e quaranta c'è stato un boato tremendo», dirà pochi minuti più tardi con il tovagliolo sporco di sugo ancora in mano: «Il tavolo è saltato per aria, alcuni di noi sono finiti per terra, i vetri sono scoppiati. Mi sono affacciato e per un attimo ho pensato che eravamo a Palermo».

A cinquanta metri di distanza dalla trattoria, l'esplosione dell'auto-bomba - una 126 imbottita di tritolo - ha lasciato una voragine di due metri davanti al numero civico 26 di via Ruggero Fauro, dove cinque-sei secondi prima era passata la «Mercedes di Maurizio Costanzo seguita dall'auto di scorta».

La bomba è esplosa all'angolo di via Fauro con via Boccioni, a cinquanta metri dall'uscita del Teatro Parioli. Dove Costanzo aveva appena finito di registrare il suo programma.

La parte bassa della palazzina colpita dalla bomba è stata completamente sventrata. Cinque automobili sono saltate per aria e hanno preso subito fuoco. Decine di edifici sono stati danneggiati. L'elettricità è saltata nella zona circostante e centinaia di persone si sono riversate in via Fauro facendo strada tra fumo e macerie.

La parte anteriore della 126, un groviglio negro di ferraglia, è volata per cinquanta metri, arrivando fino alla porta della trattoria Fauro. Uno dei due sedili anteriori è stato ritrovato a 100 metri di distanza dalla voragine.

Nel giro di pochi minuti sono arrivate ambulanze, auto della polizia, autocarri dei pompieri. Poi la folla di curiosi che trascorreva il venerdì sera nel bar di viale Parioli. Anche i giocatori della Lazio che erano in ritardo in un vicino albergo, sono venuti a soccorrere i feriti.

Il quartiere è rapidamente piombato nel caos. Dopo aver spento le fiamme i vigili del fuoco sono entrati nelle palazzine più danneggiate per buttare giù muri incrinati e cornici pericolanti. Diciotto famiglie sono state evacuate e gli inquilini di altre quattro palazzine dovranno lasciare la loro casa.

L'esplosione ha provocato il ferimento di almeno dieci persone, ma le vittime potevano essere molte di più. Alle 21.40 Maurizio Costanzo aveva da poco finito di registrare il suo programma e il pubblico del «Costanzo Shows» se n'era appena andato.

Di lì a pochi minuti, al Teatro Parioli, sarebbe dovuto iniziare lo spettacolo successivo al «Costanzo Shows». E per grande fortuna, il pubblico di questo spettacolo - una performance di un mimo francese - si trovava già nel foyer del teatro e si apprestava ad entrare.

Tra gli spettatori c'era anche Chicco Testa, ambientalista e deputato dei pd: «L'esplosione è saltata nella zona circostante e centinaia di persone si sono riversate in via Fauro facendo strada tra fumo e macerie. La parte anteriore della 126, un groviglio negro di ferraglia, è volata per cinquanta metri, arrivando fino alla porta della trattoria Fauro. Uno dei due sedili anteriori è stato ritrovato a 100 metri di distanza dalla voragine».

Andrea di Rolbant

### INTERVISTA AL TELEFONO

#### IL GIORNALISTA DOPO L'AGGUATO



Maurizio Costanzo con a fianco il palazzo coinvolto nei suoi spot contro la mafia. Sopra, una delle testimonianze di ieri sera. Roma

«Ero insieme con la mia compagna. Un passante ci ha soccorso».

«Non si può sapere che cosa passava per la testa degli altri. Appettiamo il prosieguo delle indagini per dire qualcosa di più. Però posso ribadire che secondo me la bomba non era diretta contro la mia persona».

Mentre Costanzo era al telefono con il numero di telefono 06-4781222 e intervistando il conduttore a casa per telefono. Anche a Lamberto Spoini che ha chiesto: «Ma perché è esplosa, Costanzo ha risposto: «Mi stupisco di tutto, certo è stata una bomba molto forte. Ma prima di dare giudizi e fornire valutazioni attendo l'evolversi delle indagini perché spero che ci capisca contro chi era diretta e perché». Spoini ha insistito: non si ritiene davvero l'obiettivo quella bomba? «Sono stato atteso ad escluderli e non solo per motivi scarismatici. Vorrei rispondere di fianco. E lei stesso Torneranno a vedermi. E comunque non vorrei fare nessuna valutazione. E lei stesso ha raccontato in passato di aver subito aggressioni da parte di squilibrati».

«Ero insieme con la mia compagna. Un passante ci ha soccorso».

«Non si può sapere che cosa passava per la testa degli altri. Appettiamo il prosieguo delle indagini per dire qualcosa di più. Però posso ribadire che secondo me la bomba non era diretta contro la mia persona».

Mentre Costanzo era al telefono con il numero di telefono 06-4781222 e intervistando il conduttore a casa per telefono. Anche a Lamberto Spoini che ha chiesto: «Ma perché è esplosa, Costanzo ha risposto: «Mi stupisco di tutto, certo è stata una bomba molto forte. Ma prima di dare giudizi e fornire valutazioni attendo l'evolversi delle indagini perché spero che ci capisca contro chi era diretta e perché». Spoini ha insistito: non si ritiene davvero l'obiettivo quella bomba? «Sono stato atteso ad escluderli e non solo per motivi scarismatici. Vorrei rispondere di fianco. E lei stesso Torneranno a vedermi. E comunque non vorrei fare nessuna valutazione. E lei stesso ha raccontato in passato di aver subito aggressioni da parte di squilibrati».

«Ero insieme con la mia compagna. Un passante ci ha soccorso».

«Non si può sapere che cosa passava per la testa degli altri. Appettiamo il prosieguo delle indagini per dire qualcosa di più. Però posso ribadire che secondo me la bomba non era diretta contro la mia persona».

«Ero insieme con la mia compagna. Un passante ci ha soccorso».

«Ero insieme con la mia compagna. Un passante ci ha soccorso».

«Non si può sapere che cosa passava per la testa degli altri. Appettiamo il prosieguo delle indagini per dire qualcosa di più. Però posso ribadire che secondo me la bomba non era diretta contro la mia persona».

Mentre Costanzo era al telefono con il numero di telefono 06-4781222 e intervistando il conduttore a casa per telefono. Anche a Lamberto Spoini che ha chiesto: «Ma perché è esplosa, Costanzo ha risposto: «Mi stupisco di tutto, certo è stata una bomba molto forte. Ma prima di dare giudizi e fornire valutazioni attendo l'evolversi delle indagini perché spero che ci capisca contro chi era diretta e perché». Spoini ha insistito: non si ritiene davvero l'obiettivo quella bomba? «Sono stato atteso ad escluderli e non solo per motivi scarismatici. Vorrei rispondere di fianco. E lei stesso Torneranno a vedermi. E comunque non vorrei fare nessuna valutazione. E lei stesso ha raccontato in passato di aver subito aggressioni da parte di squilibrati».

«Ero insieme con la mia compagna. Un passante ci ha soccorso».

«Non si può sapere che cosa passava per la testa degli altri. Appettiamo il prosieguo delle indagini per dire qualcosa di più. Però posso ribadire che secondo me la bomba non era diretta contro la mia persona».

«Ero insieme con la mia compagna. Un passante ci ha soccorso».

Nevio Boni